Lungo interrogatorio dell'ex federale

Sui finanziatori delle trame indagini fra Torino e Roma

Dopo Pavia ascoltato anche Borghesio: forse confronto — Controllato un indirizzo nella capitale

TORINO, 7

In pieno sviluppo l'inchiesta sulle trame condotta dal dottor Violante, in particolare per quello che riguarda i rapporti tra i sospettati torinesi e importanti personaggi romani, di cui per ora si tace il nome.

Poco dopo le 9,30 di stamane è iniziato in Tribunale l'interrogatorio dell'ex federale fascista Mario Pavia, 66 anni, arrestato giovedì notte su mandato di cattura richiesto dal pubblico ministero dott. Pochettino.

L'interrogatorio si è concluso alle 18 e subito dopo è iniziato quello di Andrea Borghesio, il professionista colpito un mese fa da comunicazione giudiziaria in merito all'inchiesta condotta dal dott. Violante, insieme a Edgardo Sogno, Enrico Martini Mauri, Felice Mautino. Probabilmente il magistrato sottoporrà i due a un confronto; quindi non è escluso che dall'interrogatorio del Pavia siano emersi collegamenti con il Borghesio.

Già un primo incontro tra il dott. Violante e Mario Pavia era avvenuto ieri sera nelle camere di sicurezza della questura: verso le 21 il giudice istruttore, accompagnato dal dott. Pochettino, ha interrogato, per quasi un'ora, l'ex federale. La notizia, più interessante peraltro non confermata, sarebbe che i magistrati hanno contestato al Pavia alcuni elementi emersi dall'inchiesta, ed in particolar modo il nome e l'indirizzo di una persona nota, non di Torino, forse di Roma ritenuta un teste assai importante.

Su cosa verta l'interrogatorio di oggi è ancora più arduo da sapere. Può darsi che, essendo Pavia il finanziatore di molte delle imprese di Salvatore Francia, le domande cerchino di risalire a denaro, assegni o altri traffici di cui si sia trovata prova durante la perquisizione nell'alloggio di strada del Nobile intestato all'ex federale torinese; non è neppure escluso che si tenti di illuminare i vasti rapporti che Mario Pavia ha avuto ed ha tuttora con i gruppi fascisti, dal «Fronte» di Valerio Borghese all'«Ordine nuovo» di Salvatore Francia, a «Ordine nero».

Gli sviluppi che tale interrogatorio può suscitare saranno, si dice, clamorosi, e potrebbero coinvolgere anche figure «molto in alto» nella trama eversiva.

L'ipotesi che le contestazioni mosse dal dott. Violante a Mario Pavia riguardino i finanziamenti sarebbe suffragata da un sopralluogo che il magistrato avrebbe compiuto presso una banca prima di iniziare l'interrogatorio.

Perquisizione a Roma per la « Rosa nera »

Su ordine del giudice dott. Tamburino che sta indagando a Padova sulla « Rosa dei venti » è stata eseguita ieri a Roma una perquisizione in un'abitazione privata adibita anche come ufficio di una casa editrice. La perquisizione secondo l'ufficio politico della questura ha avuto esito positivo.

Annunci di bombe inesistenti

Falso allarme paralizza per ore uffici postali nella capitale

Sgomberati gli uffici di San Silvestro - Sei perquisizioni per l'ordigno alla Pretura

Due uffici postali della capitale sono stati sgombrati ieri mattina in seguito ad una telefonata con la quale un sedicente esponente di « Ordine nuovo » — la disciolta organizzazione fascista — annunciava la presenza di ordigni esplosivi, rivelatisi poi inesistenti.

Poco dopo le 10 di ieri mattina ad una centralinista dell'ufficio postale centrale di piazza San Silvestro, a pochi passi dal Parlamento, è giunta la telefonata di uno sconosciuto, che annunciava: « Siamo di Ordine nuovo. Abbiamo collocato una bomba negli uffici di San Silvestro e in quelli di via Silvio D'Amico. Scoppieranno tra qualche minuto... ».

La centralinista ha immediatamente avvertito il « 113 », e subito dopo sono arrivati negli uffici di San Silvestro e negli altri indicati, all'Ostiense, gli agenti di polizia con gli artificieri, che hanno ordinato l'immediato sgombero di tutti i locali. I 1500 impiegati e i numerosi avventori degli uffici centrali si sono riversati in piazza San Silvestro attendendo, per alcune ore, che gli esperti ultimassero i controlli. Lo stesso è accaduto all'Ostiense, negli uffici di via Silvio D'Amico. Ogni angolo dei locali è stato minuziosamente ispezionato, ma degli ordigni non è stata trovata alcuna traccia. Si trattava, infatti, di una segnalazione fasulla compiuta dai terroristi fascisti di « Ordine nuovo » per alimentare un clima di tensione.

Nei giorni scorsi e fino a ieri sera la polizia ha istituito un servizio di vigilanza speciale davanti alle sedi romane della Rinascente, in largo Chigi e in piazza Fiume, poichè secondo una segnalazione anonima qualcuno avrebbe dovuto compiere un attentato alle 16,30 di ieri.

Proseguono, intanto, le indagini della polizia per rintracciare i terroristi di « Ordine nuovo » che sabato scorso hanno fatto esplodere due bombe a Roma, vicino alla Pretura e in una cabina telefonica dell'EUR. Ieri sono state perquisite le abitazioni di sei fascisti, legati alla disciolta organizzazione di destra. Il loro esito, tuttavia è coperto dal segreto istruttorio.

Un altro falso allarme c'è stato l'altra sera sulla linea ferroviaria Roma-Napoli, dove un convoglio diretto alla capitale partenopea si è fermato davanti ad un semaforo che, manomesso da sconosciuti, segnava « rosso » anziché, come avrebbe dovuto, il « verde ». Anche in questo caso, dopo ore di controlli, non è stato trovato nulla di « sospetto ».

Oggi prima risposta di Andreotti sul golpe Borghese

Il ministro della Difesa Andreotti risponderà oggi per iscritto alle interrogazioni presentate dagli on.li Pino Moro e Mauro Ferri sui fatti eversivi del 1970. Nelle loro interrogazioni i due deputati avevano chiesto appunto risposta scritta. A quanto riferiscono agenzie di stampa il ministro della Difesa farà un cenno, nella sua risposta, « anche ad altre manifestazioni eversive ».

La sconcertante iniziativa del giudice che indaga sull'Italicus

Interrogatori semiclandestini poi missini rimessi in libertà

Forti polemiche in seno alla stessa procura bolognese - Né il PM, né avvocati difensori, sono stati messi al corrente degli ultimi colloqui di Sgrò che hanno portato alla scarcerazione degli uomini del caporione missino - La dichiarazione dei legali di Ajò

MODENA — L'avvocato Aldo Basile all'uscita dal carcere

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7

Sconcertante e gravissima decisione del magistrato al quale venti giorni fa la Procura della Repubblica di Bologna aveva affidato il voluminoso dossier sulla strage dell'«Italicus». Il giudice istruttore dott. Vella — tale è il nome del magistrato — ha concesso la libertà a un gruppo di fascisti. Il primo atto del magistrato è stata la scarcerazione in libertà provvisoria degli avvocati missini Aldo Basile e Gianfranco Sebastianelli, e dei «mazzieri» Angiolino Rossi, Fernando Di Bari, Antonio Carboni e Angelo Dell'Anno; libertà infine anche a Emanuele Bartoli.

Il provvedimento ha sollevato scalpore e sdegno e ha messo a rumore gli ambienti della Procura della Repubblica, se è vero che, non appena si è sparsa la notizia, in tutta fretta il procuratore capo della Repubblica, dott. Ottavio Lo Cigno, che si trovava in ferie in Umbria, ha ritenuto di dover rapidamente tornare a Bologna. Pare che il ritorno di Lo Cigno sia da mettere in relazione a fatti e circostanze che sarebbero avvenuti nelle giornate di venerdì e sabato a Ferrara e domenica a Bologna. Quali?

Nientedimeno che un «colloquio» privato senza testimoni, che si sarebbe svolto nel carcere di Ferrara, dove è rinchiuso, tra il bidello-garagista Francesco Sgrò (che resta in galera, così come Italo Bono e Rodolfo Poli, i due giovani neofascisti bolognesi arrestati all'indomani della strage) e lo stesso giudice istruttore; «colloquio» avvenuto venerdì e continuato sabato, al quale avrebbe fatto seguito domenica mattina, nella caserma dei carabinieri di via Bersaglieri a Bologna, un confronto tra Sgrò e l'avv. Basile, che si sarebbe svolto, pure esso, alla presenza del solo giudice istruttore. Così, in sordina, senza nemmeno che il pubblico ministero (per non parlare degli avvocati difensori) ne fosse informato si è giunti alla scarcerazione degli « uomini di Almirante ».

Il «colloquio» che secondo alcune voci sarebbe stato sollecitato dallo stesso bidello-garagista, il quale avrebbe inteso rilasciare un'ampia confessione — così ampia da richiedere ben due giorni — lascia perplessi. Ammesso che queste «rivelazioni» ci siano state, perché il confronto con Basile? A quale scopo?

Certo è che il provvedimento del giudice ha sollevato un ginepraio e soprattutto pesanti polemiche che investono gli stessi ambienti della procura dove non si è esitato a definire l'operato del dott. Vella come un vero e proprio colpo di mano. C'è da registrare innanzitutto la presa di posizione degli avvocati di parte civile, l'avvocato Fausto Tarsitano e il prof. Bricola i quali, al termine di un abboccamento che hanno avuto a Palazzo Baccicchi con il giudice istruttore dott. Vella, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il provvedimento con il quale viene concessa la libertà provvisoria all'avv. Basile, a Sebastianelli, a Rossi Carbone, Di Bari, Dell'Anno, Bartoli, ci lascia profondamente sconcertati, sia nella nostra veste di difensori di Ajò, sia nella nostra veste di cittadini consapevoli dello stato d'animo di sdegno per la strage dell'"Italicus", proprio della stragrande maggioranza del popolo italiano.

«Il provvedimento — sottolineano gli avvocati Tarsitano e Bricola — ci sconcerta anche perché nasce da atti istruttori eseguiti nelle ultime quarantott'ore (interrogatorio di Sgrò e confronto di costui con Basile) e ai quali non hanno partecipato né la difesa, né, fatto ancor più grave, la pubblica accusa. Contiamo che da parte di quest'ultima siano impugnati i predetti provvedimenti e per quanto ci concerne — conclude la dichiarazione congiunta — come difensori agiremo con le opportune iniziative».

Comunque sia, la singolare procedura seguita dal giudice istruttore appare destinata, per quel che si sa, ad avere degli strascichi. Pare, ma la notizia, per il momento, non ha trovato conferma, che il procuratore capo della Repubblica dott. Lo Cigno abbia intenzione di impugnare il provvedimento.

Ma al di là delle questioni procedurali, che pure hanno una loro importanza, ci preme soprattutto sottolineare le implicazioni che il provvedimento di scarcerazione dei neofascisti comporta. Pare infatti che non si sia tenuto conto, se non in trascurabile misura, del lavoro portato avanti con abilità e competenza dai predecessori, i sostituti procuratori della Repubblica Persico, Nunziata e Ricciotti, sotto la direzione del titolare dell'ufficio dott. Lo Cigno.

Ma non solo. Tutti gli interrogativi inquietanti, sollevati dalla macchinazione orchestrata da Almirante e diretta da Basile e soci, oggi rimessi in libertà, con l'aberrante tesi della «pista rossa», all'indomani della strage dell'«Italicus» sulla cui matrice fascista non vi sono invece dubbi, rimangono ancora senza risposta.

Paolo Vegetti

MILANO — I danni provocati dall'incendio di ieri notte agli uffici dell'autonoleggio AVIS

Alla « Face Standard », all'Avis e alle carceri

Il collegamento fra gli ultimi provocatori attentati a Milano

Secondo l'opinione degli inquirenti è certa la mano di autentici professionisti — Il misterioso ruolo di una ragazza — Il comunicato dei sindacati denuncia il tentativo di creare un clima di tensione

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Alla fase di ottimismo di ieri, quando, dopo il colossale incendio appiccato da un gruppo terrorista alla « Face Standard » di Fizzonasco, sembrava che gli inquirenti avessero nelle mani elementi decisivi per arrivare alla identificazione e all'arresto dei responsabili, oggi è seguita una fase di almeno apparente « ripensamento ».

Questa mattina il dirigente del nucleo antiterrorismo della questura, Plantone, e il magistrato dottor Liguoro che coordina le indagini, si sono recati a Fizzonasco di Pieve Emanuele per compiere un sopralluogo sui resti del deposito bruciato ieri. Il sopralluogo ha confermato, a detta del dottor Plantone, che ad agire sono stati autentici professionisti.

Per oggi o al massimo domani mattina si attendono i risultati delle perizie effettuate sul nastro recuperato a Roma dopo l'« azione dimostrativa » davanti al carcere Rebibbia, che era avvenuta a poche ore di distanza da quella analoga di Napoli e dallo sconquasso all'Hotel Sant'Ambroeus, davanti al carcere di San Vittore a Milano: imprese che gli inquirenti credono di poter attribuire agli stessi incendiari della « Face ».

Se fino a ieri sera l'arresto di Rosaria Sansica, la giovane donna che apparterrebbe al gruppo terroristico cui vengono attribuiti sia le azioni davanti alle carceri e l'incendio al deposito della « Face Standard », che il lancio della bottiglia incendiaria contro la sede dell'Avis, azienda di autonoleggio fino a poco tempo fa legata a sua volta alla ITT, sembrava un fatto imminente, oggi si intravvedono alcune difficoltà anche in questo senso.

Le notizie che per ora si hanno su Rosaria Sansica non la indicherebbero come artefice di piani criminali: qualche tempo fa la giovane donna era stata ricoverata in un ospedale per essere curata da una forma di intossicazione da stupefacenti. I vicini di casa non ricordano che la Sansica avesse mai manifestato un particolare impegno politico. Si tratterebbe di un personaggio facilmente strumentalizzabile, e l'ipotesi di una strumentalizzazione non solo nei suoi confronti, ma anche del resto del gruppo, comincia a prendere corpo.

In effetti, la conferenza stampa di ieri pomeriggio, tenuta dal dottor Plantone e dal dottor Liguoro, pur avendo fornito un quadro di indagini molto avanzate, non aveva definitivamente chiarito alcuni punti oscuri di questa vicenda, che riguardano specificamente il comportamento di questo gruppo di provocatori. Basti pensare al fatto che, al momento dell'acquisto dei tre gruppi di altoparlanti, amplificatori e registratori — apparecchiature fra le più costose in commercio e pagate cinque milioni a un negoziante di via Friuli — l'uomo che era in compagnia della Sansica, e che si spacciava per Antonio Boano, aveva preteso una regolare fattura. Che cosa doveva farsene? A chi doveva rendere conto dell'impiego di quel denaro?

L'abbondanza di denaro di cui il gruppo disponeva — confermata per altro dal dottor Plantone, ieri durante la conferenza stampa — è un altro elemento che getta strane ombre su tutta la vicenda. E' noto che il gruppo aveva iniziato ad operare due mesi fa: i tre uomini venivano da fuori Milano, mentre la ragazza ora scomparsa aveva avuto il compito di preparare loro la « base ». Rosaria Sansica aveva abbandonato il posto di lavoro alla « Sit-Siemens » il 17 settembre scorso; il gruppo che aveva affittato l'appartamento di viale Monza 83, aveva prenotato la stanza all'Hotel Sant'Ambroens alla metà del mese scorso, versando più di 80 mila lire come anticipo. Infine spendendo cinque milioni per comperare le attrezzature da impiegare davanti alle carceri. Da dove sono venuti tutti quei soldi?

E' accertato anche che il gruppo disponeva di un autofurgone, probabilmente lo stesso impiegato ieri mattina nell'azione terroristica contro la « Face Standard ». Con questo mezzo sono stati ritirati gli altoparlanti ed il resto delle attrezzature dal negozio di via Friuli, per portarli nell'appartamento di viale Monza. Questi spostamenti hanno seminato tracce abbondanti, la cui evidenza lascia a dir poco sconcertati. Sul criminale episodio di Pieve Emanuele la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano ha emesso un comunicato in cui tra l'altro si dice: « La matrice e il significato di questo attentato sono chiari, al di là delle pretestuose dichiarazioni degli attentatori: simili provocazioni mirano a intorbidire il clima di tensione sociale e politica a Milano e nel paese. Tutto ciò nell'interesse di chi vorrebbe uscire dalla crisi colpendo i lavoratori, i loro interessi, le loro organizzazioni ». La Federazione esprime poi « preoccupazioni per le insufficienti misure di controllo e di vigilanza, messe in atto dai responsabili dell'ordine pubblico ».

Ieri sera si è svolta a Pieve Emanuele un'assemblea « aperta » del Consiglio comunale, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche democratiche, sindacali e parlamentari.

Mauro Brutto

Quasi un colabrodo la frontiera italo-svizzera nei pressi di Lugano

La via clandestina degli esplosivi usa gli stessi varchi della fuga di capitali

Una prova che chiunque può fare - I passaggi a pochi minuti di cammino dalla casa di un fascista in Valle di Muggio - Lo shopping di candelotti nei negozi ticinesi - Come fece Tom Ponzi a distruggere le prove - A rilento le pratiche per l'estradizione dei terroristi neri

Dal nostro inviato

LUGANO, 7.

Una manciata di tritolo chiuso in un barattolo che poteva essere una nuova orrenda strage fascista. I finanzieri hanno trovato, come si sa, l'ordigno sul treno partito da Ginevra per Domodossola sabato scorso. Anche quel tritolo — lo hanno stabilito gli artificieri — veniva dalle cave di granito della Svizzera.

Qual è la « via del tritolo » che i terroristi neri percorrono dalla Svizzera all'Italia e in particolare dal Ticino a tutto il Piemonte e la Lombardia? E' facile trasportare dinamite su e giù per le valli eludendo la sorveglianza delle polizie dei due paesi? Abbiamo provato di persona, con ampi spostamenti e camminando a volte anche soltanto per non più di mezz'ora, a passare dal Ticino all'Italia: una passeggiata, anche se fatta con il passaporto in tasca per misura precauzionale. Le conclusioni? La frontiera che divide i due paesi è una specie di colabrodo. Abbiamo provato a sconfinare e a rientrare a nemmeno venti minuti di distanza dalla casa di montagna del bombardiere nero Angelo Angeli, a Scudellate, in Valle di Muggio. Ci sono due, tre, quattro passaggi addirittura agevolissimi.

Sconfinare è altrettanto facile nei Grigioni dove sono mille i sentieri che sbucano in Valtellina, la Valtellina che è stata campo d'azione preferito di Fumagalli, il capo del MAR.

La frontiera — è vero — non può essere sorvegliata metro per metro. La strada « nera » per la dinamite non presenta quindi che scarse difficoltà. Occorrono, ovviamente, altre due cose fondamentali: il denaro, molto denaro e l'aiuto di chi conosce questi sentieri ed è disposto a correre i minimi rischi del caso. Ai fascisti, come tutti sappiamo, non mancano i milioni e non mancano nemmeno i legami diretti con la malavita italiana che nel Ticino ha basi sicure per la esportazione di capitali per conto dei grossi industriali o per cambiare e mettere in banca — come dice qualcuno — i soldi ottenuti con i riscatti pagati per i sequestri di persona.

La strada dei legami tra malavita e fascisti è anzi così lunga da arrivare (passando per la Svizzera) sino in Germania, in Spagna, in Francia, in Grecia e in altri paesi. Quando chiediamo agli inquirenti del Ticino perchè questa strada passi proprio tra Lugano, Bellinzona e le vallate del Cantone, la risposta è semplice e chiara: « Perchè dal Ticino passano i miliardi che vengono dall'Italia. Il traffico gigantesco dei soldi, come si sa, porta dietro di sè, la droga, la delinquenza organizzata, il contrabbando di valuta, la dinamite e le armi ».

C'è comunque un'altra cosa preoccupante al punto da parere incredibile: chiunque, qui nel Ticino, può presentarsi, senza alcun controllo in un negozio che vende esplosivi ed acquistare il suo bel mazzo di candelotti. Al massimo il rivenditore può chiedere e annotare il nome dell'acquirente che rimane nei registri senza nemmeno essere notificato alla polizia. Se si è stranieri, viene chiesto un documento (chiunque può esibirne di falsi) e tutto finisce lì. Le autorità di polizia non vogliono che questa notizia sia resa pubblica ufficialmente e ufficialmente la smentiscono, ma in realtà è proprio così. Nel Ticino la dinamite serve per lavori stradali da sempre e non c'è mai stato, fino a qualche anno fa, un motivo valido perchè fossero presi provvedimenti restrittivi. L'altro sistema altrettanto facile per procurarsi l'esplosivo senza spendere una lira è quello di rubarlo proprio dai cantieri stradali e di montagna. Non c'è infatti baracca o accantonamento dove non si trovi dinamite in quantità: l'unico ostacolo, qualche volta, può essere un vecchio lucchetto.

Marcello Mainardi, il fascista amico di tanti personaggi coinvolti nelle trame e gestore di un gran numero di mense in alta montagna, viene appunto accusato da mesi di sapere qualcosa dei tanti furti di esplosivo che sono stati denunciati in questi ultimi due anni. Quasi tutti i giornali del Ticino hanno parlato di lui in questi termini e non sono mai stati querelati. Naturalmente il Mainardi è stato anche interrogato dai magistrati del Cantone, ma ha sempre negato ogni addebito. Non bisogna dimenticare — e sono in molti a farlo notare — che dalla Germania transitano anche verso la Svizzera e da Chiasso in particolare, vagoni carichi di armi NATO diretti alle basi americane in diverse zone del Mediterraneo e a quelle italiane: Verona, Vicenza, Livorno, Napoli.

Anche per quanto riguarda la scelta del Ticino e in particolare di Lugano come base di «tranquillo riposo» per i dinamitardi fascisti colpiti da mandati di cattura, la risposta delle autorità ticinesi è altrettanto chiara: « Lugano è la città più vicina al confine italiano e per chi non manca di soldi è facile sistemarsi qui bene e per lunghi periodi ». Quando accenniamo alla tolleranza che i fascisti trovano in questa città, la spiegazione che ci viene data è anche amaramente polemica verso le autorità italiane. « E' un problema — ci dicono — di volontà politica da parte di Roma. Si vogliono prendere davvero i fascisti? ».

Poi portano subito uno degli esempi che in Svizzera ha suscitato più clamore: quello di Tom Ponzi. Nel pieno dello scandalo dello spionaggio telefonico, i magistrati ticinesi decisero di perquisire l'ufficio del poliziotto privato amico di Almirante. Nelle stesse ore, a Roma, il pretore Infelisi, aveva chiesto ufficialmente, attraverso i canali burocratici, di eseguire la stessa operazione. Tom Ponzi fu immediatamente avvertito da qualche « amico » della polizia italiana che il suo ufficio luganese stava per essere perquisito dagli svizzeri. Ponzi si precipitò nel Ticino in piena notte con due suoi uomini. Il gruppo caricò sopra ad un'auto, casse di documenti e smagnetizzò tante preziose bobine che sicuramente contenevano registrazioni di telefonate che avrebbero potuto probabilmente fare luce su traffici legati al MSI e ai personaggi delle trame nere.

Gli esempi precisi e circostanziati che accusano le autorità italiane — dicono qui — sono ancora tanti altri ed è bene parlarne chiaramente. Per molti dei fascisti ricercati, per esempio, arrivano sempre con grande ritardo i mandati di cattura telegrafici dell'Interpol. Con così tanto ritardo che i fascisti riescono spesso a scappare in tempo. « Ci sono ricercati — ci ha detto un funzionario di polizia che naturalmente vuole mantenere l'incognito — che a volte aspettano anche fino a tre mesi in cella, prima che siano state portate a termine dal governo italiano tutte le pratiche per l'estradizione. Sono quasi sempre fascisti ».

Wladimiro Settimelli

Elicottero precipita: muoiono tre militari

NOVARA, 7

Un elicottero da ricognizione della divisione di fanteria « Cremona » di stanza a Venaria Reale (Torino) è precipitato nelle campagne di Cameri (Novara) per un guasto al rotore. I passeggeri — un ufficiale e due sottufficiali — sono morti carbonizzati. La sciagura è avvenuta nel primo pomeriggio mentre nella zona del disastro pioveva intensamente.

Secondo l'unico testimone, il velivolo — un « Agusta Bell 206 » — è sbucato improvvisamente da un banco di nuvole basse ed è precipitato in un campo spaccandosi in due tronconi e incendiandosi. Inutile ogni soccorso alle vittime: il sottotenente Roberto Bellincioni, 28 anni, di Roma; il maresciallo Emanuele Nucci, 35 anni, di Savigliano (Cuneo); e il sergente Gianfranco Gondemi, 23 anni, di Cosenza.

Si cercano due alpinisti dispersi sul Gran Sasso

L'AQUILA, 7.

Da questa mattina squadre di soccorso e volontari stanno ricercando sul Gran Sasso due alpinisti dati per dispersi. Si tratta del dottor Antonio Palumbo e del dottor Luciano Marinucci, il primo funzionario dell'ente Regione e il secondo dipendente del ministero della Sanità. I due, ieri sera hanno raggiunto la piana di Campo Imp.atore, lasciandovi in sosta la loro macchina e da lì hanno proseguito verso il « Corno piccolo » che avrebbero dovuto scalare passando per la « direttissima ».

GRAVISSIMO EPISODIO A CAGLIARI

Bomba fascista nella casa di 7 studenti democratici

Lanciata dalla strada contro un piano rialzato - Solo per caso nessuna vittima - Comunicato PCI - Due arresti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

Sette studenti democratici, simpatizzanti del PCI, sono sfuggiti per puro caso a un attentato dinamitardo compiuto da una squadra di teppisti fascisti. I giovani (Gian Carlo Selzu, Tania Lai, Giulia Fois, Silvano Galanti, Anna Maria Secci, Renata Buiani e un assistente universitario di cui non si conosce il nome) stavano prendendo il caffè nella cucina dell'appartamento di via Trentino n. 28, quando un fascista ha lanciato una « bomba Molotov » attraverso la finestra della camera da letto. L'ordigno è esploso con violenza, provocando l'incendio di giornali, riviste, libri e di parte dei mobili. Le ragazze hanno cercato scampo scavalcando le finestre (la casa si trova al piano rialzato), mentre gli altri giovani sono rimasti nell'appartamento per circoscrivere le fiamme con coperte e secchi d'acqua.

Non a caso il nuovo attentato è avvenuto nella zona di Cagliari dove è situata la centrale operativa del fascismo cittadino. E' proprio dalla sezione missina di via Umbria — vicino alla Casa dello studente e alla facoltà di lettere — che sono sempre partite le squadracce per ordire aggressioni contro studenti e lavoratori.

« A questo punto la misura è colma », si legge in un appello della Federazione comunista. Il nostro partito ritiene non tollerabile — dopo i delitti orrendi con cui la violenza fascista ha già insanguinato il paese — che si possa proseguire anche a Cagliari con una interminabile sequenza di provocazioni, di pestaggi, di attentati ». Tutto questo succede mentre « i pubblici poteri sembrano orientati in Sardegna a perseguire i protagonisti, veri o presunti, di una non meglio identificabile trama rossa ».

Nel quadro delle indagini sull'attentato, questa sera la squadra politica della questura di Cagliari ha arrestato, su ordine di cattura della Procura, due giovani neofascisti. Si tratta di Franco Spanu, 23 anni; e di Nanni Frau, 18 anni. I due sono iscritti al FUAN, organizzazione degli universitari missini, e lavorano anche per il cosiddetto Fronte della gioventù. I due sono stati denunciati come autori dell'attentato insieme ad una terza persona ancora non identificata.

Ieri sera a Milano da quattro uomini

Rapito nella sua azienda commerciante di gasolio

MILANO, 7.

Il figlio del titolare di una azienda che commercia combustibili per riscaldamento — nafta e gasolio soprattutto — è stato rapito questa sera pochi minuti dopo le 20 mentre, rimasto solo con la donna delle pulizie nei locali della azienda, stava accingendosi a tornare a casa a meno di trecento metri di distanza.

Il rapito si chiama Alfredo Parabiaghi di 44 anni, figlio dell'ing. Achille Parabiaghi, titolare dell'azienda omonima che ha sede in via Fauchè 13, nella zona Sempione.

Poco dopo le 20, nell'ufficio in cui Alfredo Parabiaghi si era trattenuto, contrariamente alle abitudini, circa mezza ora in più, forse in attesa che diminuisse l'intensità della pioggia, e mentre nei locali c'era solo una donna addetta alle pulizie, hanno fatto irruzione quattro uomini mascherati e armati di pistola. Hanno costretto il Parabiaghi ad alzare le mani, poi mentre uno degli assalitori strappava i fili del telefono, gli altri costringevano la vittima a seguirli; pare che il rapito abbia tentato una breve resistenza che gli è valsa però solo un colpo infertogli col calcio di una pistola al mento. Poi ha dovuto seguire i quattro armati che, in strada, lo hanno costretto a salire su un'auto in attesa, che risulta rubata

COMUNE DI IMPRUNETA
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori per la costruzione di una gradinata in piazza Buondelmonti, in Impruneta.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 6.406.168.

Per l'aggiudicazione dei lavori a base d'asta si procederà col metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, in carta legale, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Impruneta, 30 settembre 1974.

IL SINDACO
Sergio Guarducci

COMUNE DI IMPRUNETA
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori per la ricostruzione dei marciapiedi in via Mazzini, in Impruneta.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 19.435.875.

Per l'aggiudicazione dei lavori a base d'asta si procederà col metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, in carta legale, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Impruneta, 30 settembre 1974.

IL SINDACO
Sergio Guarducci